

GRANDI ARCHITETTI/1

Le Corbu della discordia

Il 27 agosto 1965 moriva il protagonista dell'architettura del '900. Ma attorno alla sua figura continuano le polemiche

di **Fulvio Irace**

Fu scattata il 19 agosto l'ultima foto di Le Corbusier, pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret, l'architetto più noto e controverso del XX secolo. Henry Pessar, autore di quell'involontario scoop, si trovava sulla spiaggia di Cap Martin, in Costa azzurra, dove il maestro svizzero-francese si era costruito un "castello" di legno di 10 metri quadri, il Cabanon, un austero "studiolo" dove ritirarsi nel lusso della solitudine e del silenzio.

Ma Pessar non era lì per l'architetto, perché allora gli architetti erano ancora intellettuali più che uomini di mondo: da diversi giorni era sulle tracce dell'attrice italiana Silvana Mangano, arroccata nella lussuosa "Casa del Mare" sulla Plage du Buse. Anzi, neanche sapeva chi fosse Corbusier, che gli fu indicato da un paparazzo italiano a caccia di mondanità. Dalla spiaggia, Pessar comincia a scattare foto e Corbu, un po' seccato, gli risponde: «Vaa fotografare Brigitte Bardot! Io ormai non interessò più a nessuno».

Spogliato dai grandi occhiali neri - che indossava come un guerriero la celata per combattere il mondo - Le Corbusier non rassomiglia all'abituale iconografia del condottiero spavaldo: il volto stanco e indifeso, il corpo appesantito dagli anni e con le stigmate della fatica, stava immerso nell'acqua in attesa di lanciarsi nel nuoto. Era il 1965: la sua notorietà era ancora alle stelle per il maestoso incarico della costruzione di Chandigarh, la capitale del Punjab commissionatagli dal Pandit Nehru. Dall'India era tornato da poco, in uno di quei defatiganti viaggi che precedevano l'era dei

globe trotters. E Roquebrune era l'atteso riposo vicino alla tomba della moglie Yvonne.

Il suo corpo venne ritrovato il 27 agosto del 1965 sulla spiaggia: stroncato da un infarto, il cuore aveva smesso di battere. Ma come la scatola nera di un aeroplano in fondo all'oceano, l'enorme lascito del suo pensiero continuò a emettere segnali, consegnandolo all'eternità dei classici.

Cinquant'anni dopo la letteratura sulla sua opera è cresciuta al punto che, nel 1987, la grande mostra che il Centre Pompidou dedicò al centenario della sua nascita, si intitolava semplicemente *Une encyclopedie*.

Le celebrazioni sono sempre occasioni di riscritture: precedute da studi minuziosi e da

ricerche influenzate dal variare della prospettiva storica, costituiscono l'occasione per riciclare l'attualità del passato, per fornire nuove visioni capaci di illuminare aspetti lasciati precedentemente in ombra o proporre nuove interpretazioni di qualcosa che sembrava già noto consolidato.

Così, nel 2013 - inaugurando con largo anticipo le manifestazioni per il cinquantenario della morte - la mostra di J. L. Cohen al MoMA di New York - *An Atlas of Modern Landscapes* - ha suggerito di ribaltare la stereotipata immagine di Le Corbusier come settario esponente di un'urbanistica meccanica e totalitaria, sostenendone una visione dell'architettura come creatrice di paesaggi. La rassegna americana è passata però quasi sotto silenzio presso il grande pubblico e lo stesso destino sembrava riservato all'altra grande mostra organizzata dal Centre Pompidou, intitolata *Le Corbusier. Mesures de l'homme*, perché in fondo le "novità" proposte rimanevano tutte interne a un dibattito intellettuale e specialistico, orchestrato da un ristretto nucleo di cultori - i custodi di Le Corbusier - il cui principale ruolo sembra essere quello di perpetrare la memoria in uno spazio sottratto alla dialettica delle contraddizioni, usando paradossalmente la strategia della ricerca storica per creare un labirinto dove giganteggia il genio solitario al comando del mondo.

Durante l'orazione funebre al Louvre, André Malraux era stato profetico: «Nessuno ha segnato con tale forza la rivoluzione dell'architettura, perché nessuno è stato così lungamente insultato [...]. La gloria trova nell'oltraggio il suo supremo fulgore, e questa gloria

qui s'indirizzava ad un'opera più che ad una persona, che vi si prestava poco».

E oltraggio è stato, quasi in reazione alla mostra agiografica del Pompidou: nel giro di poche settimane, tre libri (vedi box) hanno sollevato il lato oscuro o privato di Corbusier: «La volpe travestita da riccio» - come l'aveva chiamato Colin Rowe per sottolinearne l'intelligenza di rottura e la sua oscillazione tra sfera pubblica e privata - è stata sottoposta al fuoco incrociato di chi ha denunciato il "disumanesimo" del suo razionalismo e di chi ha mirato più dettagliatamente sulla sua nota predilezione per l'"autorità", anche quando questa rivestiva i panni di Pétain, di Mussolini e perfino di Hitler. Niente che non si sapesse nell'ambito degli studiosi: ma che adesso, a furia di essere distillato e fumosamente sublimato dall'alchimia del linguaggio specialistico, ha fatto deflagrare il mito dell'architetto "sociale", equiparando il caso dell'architetto a quello del filosofo Martin Heidegger con cui avrebbe condiviso antisemitismo e simpatia per il nazismo. Una violenta offensiva ha scatenato una generalizzata caccia all'uomo, sino a richiederne quasi la cancellazione dalla vita pubblica francese, ma anche le reazioni della Fondazione e del suo "cupola" che ha promesso in settembre un'arena di confronto. Quasi tutti hanno però dimenticato che in Italia ci sono voluti molti decenni e un grande lavoro di elaborazione politica perché venissero deposte le accuse di fascismo a Giuseppe Terragni, il più dotato architetto razionalista del ventennio: una concezione meno settaria e rozza della storia ha permesso di elaborare le zone d'ombra contro il bianco e nero della sua versione ufficiale, mettendo a fuoco i meccanismi del consenso e dell'adesione sociale su una base più ampia che la singola vita di una persona.

Le Corbusier non è stato solo un architetto rivoluzionario e di talento: è stato l'"architetto" del XX secolo, colui che ha sintetizzato e portato all'iperbole un secolo tragico e crudele che ha cambiato radicalmente il mondo in una misura di cui ancora il XXI porta le tracce. Logico dunque che il suo caso sia diventato emblematico per chi ritiene - in nome di una nuova demagogia fondata sull'individualismo, sull'ecologismo sentimentale, sulla diffidenza per il progresso industriale - di portare alla sbarra un secolo ritenuto demagogicamente fonte di tutti i disagi della nostra epoca.

RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRE & LIBRI**Appuntamenti
per l'anniversario**

Mostre per il cinquantenario della morte:

1) Le Corbusier. Mesures de l'Homme, Parigi, Centre Pompidou, (2015). La rassegna parigina è la più grande monografica sul maestro svizzero-francese in occasione dell'anniversario. **2) Le Corbusier tra di noi**, Milano, Politecnico (fino all'11 settembre 2015), una piccola ma selezionata mostra che illustra i rapporti di Corbusier con Milano, dal 1934 al 1951. **3) My house is a Le Corbusier**, progetto dell'artista Cristian Chiaroni che si propone di abitare per un breve periodo in 30 case di Le Corbusier.

Libri per discutere: **1) François Chaslin, Un Corbusier**, (Seuil, 2015).

2) Xavier de Jarcy, Le Corbusier, un fascism français, (Albin Michel, 2015).

3) Marc Perelman, Le Corbusier: une froide vision du monde, (Michalon, 2015).



LE CORBUSIER | Pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris (1887-1965), architetto svizzero-francese. In basso, la tomba di Le Corbusier